

venerdì 15 marzo 2002

rUnità 21

## TORNANO TEO TEOCOLI & MASSIMO BOLDI: FANNO RIDERE, MA SONO TANTO SOLI

Maria Novella Oppo

**scherzi a parte**

Torna stasera in onda su Canale 5 Scherzi a parte, forse il miglior 'format' inventato da Mediaset, anzi da Fatma Ruffini. Giunto alla decima edizione, il programma, che è stato presentato ieri mattina, è sempre più difficile da realizzare. Forse anche per questo è stato affidato al suo, diciamo così, socio, anzi comico fondatore: Teo Teocoli, che ritorna in coppia con l'amico Massimo Boldi. Quali che siano perciò i filmati e le 'vittime' degli scherzi, la presenza di Teocoli e Boldi garantisce una comicità di tipo classico. Dice infatti Teocoli: «Riproponiamo una risata antica, quella di sempre. Equivoci, botte, torte in faccia. È la formula dell'avanspettacolo. Per me vuol dire cambiare strada rispetto a tutto quello che ho fatto negli ultimi anni. Del resto anche la mia partecipazione a

Sanremo, nei panni di Keith Richards, è stata la provocazione di portare un personaggio di nicchia, quasi inesistente. Uno che invecchia e, ormai incartapecorito, sta sempre dietro a quel culetto allegro di Mick Jagger. Baudo poi è una spalla da avanspettacolo classico e accanto a Keith Richards era quanto di più lontano si potesse pensare. Ma sono contento di aver portato al festival un personaggio realizzato per quella serata e basta». Personaggi di repertorio invece Teocoli li porterà anche nello studio di Scherzi a parte. Altri li creerà. Annuncia per esempio di aver pensato a Piero Fassino e a un altro politico che non vuole rivelare. Boldi da parte sua ha accettato di tornare in tv dopo tanto cinema solo perché, racconta, glielo ha chiesto

Teo, ma non sa fino a quando resterà. Teocoli allora gli chiede per scherzo: «Allora mi lasci anche tu?». Ma poi seriamente lamenta il fatto che, tra i comici, ormai manchi l'amicizia e lo spirito di gruppo che c'era una volta. «Ci si disperde, ognuno per la sua strada. Silvio Orlando, per esempio, da quando non abbiamo più lavorato insieme, non l'ho mai sentito». Una sorta di dichiarazione d'amore che Teo rivolge poi anche ad Aldo, Giovanni e Giacomo, quelli che gli piacciono di più. «Farei volentieri cinema con loro - aggiunge - ma non mi chiamano». E questo sarebbe il Teocoli intrattabile che non va d'accordo con nessuno? In realtà è un artista generoso, anche se non deve essere facile lavorargli accanto. Di sé dice con lucida ironia, confrontandosi con Alighiero Noschese: «Lui

aveva una faccia di gomma. Era un genio. Dopo di lui vengo io, ma io alcuni personaggi non li posso fare, anche perché sono alto 1,85». Vuoi dire che sei troppo alto per essere un genio, gli chiediamo. E lui: «Sono troppo alto per essere un genio e anche troppo bello per fare il comico. Fin dall'inizio ho dovuto trovare dei trucchi perché sembravo più un play boy che un cabarettista. Poi mi penalizza il dialetto lombardo. Un film in milanese lo guardano fino a Melegnano. Anzi, penso che produrrò un film solo per la Lombardia. Poi uno in napoletano e così via». Questo insomma, è Teocoli, grande comico che rimpiange gli amici dei tempi del Derby (a parte Boldi che è l'amico ritrovato), ma apprezza anche lo Zelig attuale, pur affermando con sicurezza: «I comici non si allevano».

**auditorium**  
PATTI SMITH E UTO UGHI  
ALLA MARATONA DELLA MUSICA  
All'inaugurazione dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, progettato da Renzo Piano, parteciperà, il 21 aprile, anche la star del rock Patti Smith. L'Orchestra e il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, diretti da Myung-Whun Chung apriranno una maratona musicale segnata da grandi nomi: tra i partecipanti, Uto Ughi, Uri Caine e Nigel Kennedy. A mezzanotte, il concerto di Patti Smith.

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“**Sonorità antiche, anzi futuribili: stasera debutta il mio nuovo lavoro con Carolyn Carlson**”

Silvia Boschero

ROMA Si comincia suonando negli anni Sessanta il basso elettrico (a fianco, tra gli altri, del jazzista Derek Bailey) e si finisce a comporre musica da camera e opere passando attraverso John Cage, Brian Eno, il teatro e la danza. Nella mappa della musica contemporanea il britannico Gavin Bryars è un vero monumento. Da *The Sinking of the Titanic* del 1969 a *Jesus' Blood Never Failed Me Yet*, fino ad arrivare all'opera *Doctor Ox's Experiment* portata in scena dal regista Atom Egoyan, Bryars è il prototipo del musicista in continua ricerca. E mentre in Germania la scorsa settimana ha debuttato la sua ultima opera e lui ha già in ponte due nuovi dischi (uno con Pat Metheny e Bill Frisell, l'altro orchestrale), oggi è di nuovo la volta della danza. Quella di Carolyn Carlson e del suo nuovo spettacolo *Waltz thru time*, che debutta stasera a Venezia nel rinnovato teatro Malibrán. E se la Carlson decide di dedicare la piece proprio ai suoi periodi veneziani (nei primi Ottanta era qui con La Fenice), la città si scopre luogo d'incontro fatale tra la grande danzatrice californiana e il compositore del post-minimalismo europeo.

**Signor Bryars, galeotta fu Venezia...**

È vero. La prima volta che vidi Carolyn fu venti anni fa proprio al teatro Malibrán mentre stavo lavorando con Robert Wilson alla mia prima opera, *Medea*. Ci incontrammo e parlammo di lavorare assieme. Dopo di allora Carolyn ha usato alcuni estratti di miei brani per varie coreografie. Ma da allora questo è il primo progetto assieme che si concretizza.

**La scelta dei brani che suonerà dal vivo stasera si adatta al mistero lirico e sognante della Carlson?**

Credo di aver assecondato il livello emozionale solito dei lavori di Carolyn. In realtà la musica per questo spettacolo era già esistente e ho solo operato qualche cambiamento. Ho preso dal mio catalogo ciò che era più adatto per farne un unico pezzo continuo. Ho unito tre brani per archi e ho affidato l'apertura ad un pezzo di musica antica alla quale ultimamente mi sto dedicando anima e corpo. Ho lavorato moltissimo con l'Hilliard ensemble e con un trio vocale di musicisti donne scandinave che si occupano di musica medievale. È bello perché questo brano, che arriva da un manoscritto del tredicesimo secolo, suona come qualcosa di assolutamente contemporaneo.

**A proposito di nord Europa. La danza della Carlson continua ad evocare paesaggi nordici...**

Certo, assolutamente. Ci trovo anche echi di musica siberiana. Una poesia fredda, e in qualche modo una certa austerità molto elegante. Una tranquillità e una liquidità di suono che fa amalgamare la musica con la danza che scorre.

**Un'attitudine che negli ultimi anni troviamo anche nella musica pop s-**

Spero di poter lavorare con Björk, un'artista che ammiro molto... amo chi ha un approccio alla musica diverso da quello classico

# Antico barocco praticamente pop



## MUSICA & DANZA

Carolyn Carlson nel suo spettacolo «Waltz thru time», musicato da Gavin Bryars (in basso) Qui sotto, Tom Waits

## post-minimalisti

### Con Nyman, Adams & co ha rifatto la rivoluzione

Giordano Montecchi

Lui è diverso. Lui, Gavin Bryars. È bene precisarlo, perché quando lo si nomina il pensiero corre immediatamente a quella generazione di compositori nati negli anni '40 cui è riuscita un'impresa che sembra la quadratura del cerchio: rovesciare il concetto di avanguardia e guadagnarsi udienza nel mondo del pop. Bryars, classe '43, insieme a quel Michael Nyman (1944) che di tutti costoro è il più celebre, è la punta di lancia britannica di un'ondata di compositori che a partire dagli anni '70 hanno scompi-

gliato le carte di quel castello in apparenza solidissimo che vedeva, da una parte, il pop, il do maggiore, le chitarre, i giovani, il successo; e dall'altra, l'avanguardia, la dissonanza, i traumi uditivi, i capelli grigi, gli esperti, l'indifferenza dei più (o peggio), le sedie vuote, lo sguardo dall'alto in basso. Ondata non di dire, ma di fare. Bryars, Nyman, ma con loro anche John Adams (Usa, 1947) si sono tirati dietro non solo un sacco di pubblico e una quantità di imitatori, ma soprattutto hanno illuminato un orizzonte molto più ampio, tirando in ballo molti altri autori, molto diversi per età, provenienza, stile, ma accomunati da un particolare piccolo, ma decisivo: il fatto di scrivere musica tonale, ossia da maggiore, sol settima eccetera, come per l'appunto da sempre facevano quelli del pop e del rock e come molto tempo fa, secoli ormai, facevano quei monumenti della musica i cui nomi sono Wolfgang, Ludwig ecc. Difficile in due parole stilare la mappa dei meriti o dei primati, ma è certo che dagli anni

'80 le musiche di «vecchi» come Philip Glass, Terry Riley, Steve Reich, Arvo Pärt, Giya Kancheli, Mikolaj Gorecki, ma anche di Meredith Monk, Wim Mertens, Kevin Volans (e già che ci siamo mettiamoci pure i più giovani come Graham Fitkin, Aaron Jay Kernis, Michael Torke ecc.) hanno raggiunto un successo che sarebbe stato pressoché impensabile solo qualche anno prima. Un successo che ha cambiato radicalmente la mappa della musica di oggi. Musica tonale invece che atonale. Possibile che questo dettaglio abbia provocato tanto trambusto? (un trambusto di segno esattamente contrario a quanto 70 anni prima era accaduto quando in seno alla musica colta, la tonalità venne via via soppiantata dall'atonalità). A quanto pare è proprio così. Ma alle spalle di questo terremoto c'è una premessa a cui effetti - dalla New Age a Brian Eno, da Aphex Twin a Moby - sono ancora più estesi e il cui nome è «minimal music».

Per le enciclopedie, Bryars, Nyman, Adams, Mertens e compagni sono per l'appunto «post-minimal». Spiegarlo in tre righe è una parola. Ma immaginiamo che una frase del tipo: «Poiché oggi fa bel tempo penso che probabilmente uscirò in bicicletta», venga formulata così: «C'è il sole. Fa bello. Forse esco. Cosa dici? Vado in bici?». Niente frasi subordinate, ma brevi elementi concatenati uno all'altro, tutti di pari livello. Nella sintassi musicale il minimalismo ha introdotto qualcosa del genere, con un implicito rimando alla musica del Medioevo che a pochi è sfuggito, Bryars incluso.

Già Bryars, dicevamo della sua diversità. Mettiamola così. Se un dj malizioso vi proponesse uno di seguito all'altro Class, Adams, Nyman, Mertens, scegliendo con cura i brani, potreste non riconoscerli tanto (spesso) si somigliano. Difficile che questo vi capiti con Bryars perché è uno dei pochi che riesce a sottrarsi a certa routine fatta di pulsazioni regolari, più o meno gradevoli, dinamiche, monotone, insopportabili a volte. Gavin Bryars lavora diversamente, con una sensibilità e una sottigliezza emotiva che è raro trovare in altri suoi colleghi. Direi che basta.



## Dal minimalismo al balletto, Gavin Bryars ha esplorato tutte le forme del fare musica. E qui spiega perché ama il rock

**rimentale?**

Assolutamente, mi viene in mente il lavoro di Björk, un'artista che ammiro da sempre. In passato è anche capitata l'occasione: quattro anni fa in Svizzera Björk stava provando e riprovando il *Pierrot Lunaire* di Schönberg con Kent Nagano e l'orchestra dell'Opera di Lione (una piece di quaranta minuti di cui non esistono registrazioni), e chiese di me. Purtroppo per motivi di tempo non fu possibile, ma spero in un progetto futuro.

**Il tuo rapporto con il pop non si è mai interrotto. Ricordo quando la tua «Jesus Blood Never Failed Me Yet» fu cantata da Tom Waits e poi usata da David Byrne per una sua mostra... qual è il tuo approccio oggi nei confronti del pop?**

Passa ancora attraverso la sintesi magistrale che ne ha fatto un mio amico e collaboratore, Brian Eno. Oggi di pop ne ascolto moltissimo ma costretto dalle mie figlie. Nel caso di *Jesus Blood Never Failed Me Yet*, lo

avevo pubblicato nel 1975 ma nella riedizione del 1993 aggiunsi molti altri strumenti e volli Waits alla voce... era perfetto. Poi è stato remixato da Aphex Twin, che nell'ambito della sperimentazione elettronica è un vero faro. A parte questo, ora non c'è un musicista in particolare che mi attrae, ma tanti che mi affasciano. Ho appena realizzato gli arrangiamenti d'archi per il disco di un musicista rock inglese John Wesley Harding. In passato

ho lavorato con Natalie Merchant, ed è sempre bello incontrare queste persone perché il loro approccio alla musica è totalmente diverso da quello classico.

**Cosa hanno in più artisti come Tom Waits o Lou Reed, che approdano al teatro con opere firmate da grandi registi?**

Non ho visto *Alice* di Tom Waits ma *The black raider* sì, visto il mio legame con Bob

Wilson, e devo dire che mi piaciuto. Tutto ciò che avvicina la gente al teatro mi appassiona. La grande cosa di Tom Waits e Lou Reed è che sono due persone estremamente intelligenti, nel senso che il pop è solo una parte della loro ricerca. Tom soprattutto: in lui si fonde la ricerca sperimentale, l'interesse per la costruzione degli strumenti musicali, la letteratura, il cinema. Questa apertura totale fa la grandezza dell'artista.

**A proposito di aperture. Cosa rimane oggi dell'orchestra da te fondata, la Portsmouth symphonia, che rileggeva i classici (dagli Who a Beethoven) in chiave minimalista?**

C'è l'idea di rieditare le registrazioni degli anni Settanta. Ne sarei felice perché è stata un'esperienza divertentissima: chiunque poteva partecipare, dai grandi virtuosi ai totali incompetenti (quando c'era Brian Eno siamo arrivati ad essere quasi ottanta), a patto che ci si sottoponesse alle prove in modo estremamente serio. Non era un gioco ma alla fine quello che ne usciva era esilarante e

questo paradosso tra rigore e ironia è bellissimo.

**C'è qualcun altro che continua ad avere questa attitudine?**

Forse John Zorn, un musicista che ammiro moltissimo. So che il sentimento è reciproco e che ultimamente è molto interessato ad alcune mie improvvisazioni in trio che ho realizzato sulla falsa riga di ciò che facevo molti anni fa.

Brian Eno, Tom Waits e Lou Reed? Il pop è solo una parte della loro ricerca... mi piace muovermi sulla linea di confine tra rigore e ironia